

## Daria Lepori, Presidente del Gran Consiglio

**\*\*Intervento per il 1° Agosto senza frontiere – Chiasso\*\***

Care amiche e cari amici,  
stimati rappresentanti delle istituzioni politiche, religiose, culturali e associative,

Ringrazio innanzitutto gli organizzatori per avermi invitata qui a Chiasso, in occasione di questo tradizionale e significativo «primo agosto senza confini».

C'è un detto africano molto conosciuto che recita più o meno così:  
«Se vuoi arrivare in fretta, mettiti in viaggio da solo o da sola; se vuoi arrivare lontano, cammina insieme ad altre persone».

Oggi vi pongo una domanda:  
La Svizzera ha più interesse ad arrivare in fretta? E dove vorrebbe arrivare?  
Oppure ha più senso che arrivi lontano?

È lecito chiederselo, proprio oggi, primo agosto, nel giorno del compleanno della Svizzera, il suo settecentotrentacinquesimo anniversario. In realtà, si tratta di una data di compleanno ipotetica: il mito fondatore di Guglielmo Tell è frutto della penna di Friedrich Schiller, esponente del classicismo germanico. C'è anche chi sostiene che la nascita del nostro Paese vada fatta risalire piuttosto al 12 settembre 1848, con la promulgazione della Costituzione federale varata dai 22 Cantoni. Lasciamo pure agli storici il compito di dirimere il quesito.

Sia come sia, mi sembra evidente che tutta una serie di vicende ci abbia portato «lontano», ossia fino ad oggi. Come è stato possibile? Il detto africano ce lo dice chiaramente: insieme, in collaborazione e non in competizione. CON e non CONTRO.

È innegabile: la storia dell'umanità è spesso scandita da guerre, ingiustizie, soprusi e da una sete di profitto che genera egoismi collettivi. Lo vediamo nelle cronache globali e, talvolta, anche in quelle locali. Tuttavia, ci tengo a riprendere il tema della solidarietà, che ho messo al centro del mio primo intervento come Presidente in Gran Consiglio: di fronte a tanta distruzione e dolore, io ho una certezza incrollabile.

Se siamo riusciti a passare dalla zappa di osso alla mietitrebbia, dai decotti di erbe alle tecnologie laser che curano la vista, da una dieta di sopravvivenza alla complessità della nostra cucina, è solo grazie a una costante: nel corso dei millenni, gli esseri umani sono stati solidali. Nel resto del mondo come sul territorio che oggi è la Svizzera, essi hanno condiviso conoscenze e carismi, hanno accolto la vedova, lo straniero e il loro bagaglio umano e culturale.

Se vogliamo arrivare lontano, verso il 2030, il 2100, addirittura il 2291, e dare una continuità virtuosa a questo territorio e alle persone che accoglie – e credo vi sia consenso su questo – allora è utile, oltre che necessario, farlo insieme. Non ognuno per conto proprio, pensando al tornaconto personale. Non escludendo chi è pronto a dare il proprio contributo anche se non è nato con il passaporto rosso. Ruun impersona esattamente questo destino.

Il tema della solidarietà è centrale in un giorno come questo. La Svizzera è nata da un patto di collaborazione ed è restata unita grazie alla volontà di esserlo. Tanto è vero che è definita come *\*Willensnation\**. Spero di non scontentare nessuno usando questo termine germanofono, quasi intraducibile alla lettera, che si può parafrasare in italiano come: «Svizzera, nazione fondata sulla volontà».

Questa espressione, resa famosa dallo storico Ernest Renan e applicata al caso svizzero, sottolinea un punto fondamentale: la coesione della Confederazione non si basa su un'omogeneità etnica, linguistica o religiosa. La nostra coesione si fonda sulla volontà comune delle cittadine e dei cittadini di vivere insieme, di condividere un destino politico, superando le profonde differenze culturali che ci caratterizzano.

Questa necessità di essere solidali continua tuttavia a essere messa in dubbio, criticata e attaccata ogni giorno. Assistiamo agli effetti deleteri sul grande pubblico di certa informazione che, con un marketing della paura, favorisce la chiusura a riccio e fomenta odio. Che cosa si può fare per contrastarlo?

La maniera più bella ed efficace sono i fatti. Sono le persone che si organizzano in associazione. Che aprono case di accoglienza per i senzatetto. Che, nel dialogo e nella proposta di soluzioni costruttive, dimostrano a chi sa vedere che la multiculturalità è una realtà che ci accompagna da sempre.

Grazie per ogni iniziativa, grazie per ogni minuto di lavoro, grazie per ogni delusione incassata e trasformata in motore di cambiamento.

Concludo adattando il testo di una campagna di sensibilizzazione lanciata negli anni Novanta da una grande città della Germania:

Il tuo cellulare? Cinese!

Il tuo cioccolato? Ivoriano!

La tua automobile? Giapponese!

La tua pizza? Italiana!

La tua democrazia? Greca!

Il tuo caffè? Brasiliano!

La tua vacanza? Spagnola!

I tuoi numeri? Arabi!

La tua scrittura? Latina!

E il tuo vicino? È solo uno straniero?

Buon primo di agosto senza frontiere.



## Discorso primo agosto 2026 a Stabio

Care cittadine, cari cittadini,  
egregio signor Sindaco, lodevoli Municipali, autorità,

Il Primo Agosto non celebra soltanto la nascita della Confederazione. Ci ricorda che la Svizzera è una responsabilità che ogni generazione è chiamata a rinnovare. Oggi viviamo in un tempo attraversato da guerre, profonde disuguaglianze e crescenti tensioni internazionali.

La Svizzera non è un'isola immune dalle tempeste del mondo. Che lo si voglia o no, siamo parte integrante di questo pianeta e ne condividiamo il destino e le responsabilità.

Essere neutrali non significa voltarsi dall'altra parte. Significa scegliere di non partecipare militarmente ai conflitti, continuando però a difendere lo Stato di diritto, il diritto internazionale, la dignità umana e la cooperazione tra i popoli. Di fronte alla tragedia della Striscia di Gaza, ai crimini contro l'umanità commessi dall'esercito israeliano (saranno le Corti internazionali a stabilire le distinzioni fra massacro o genocidio) e alla continua espansione degli insediamenti dei coloni israeliani nei territori palestinesi della Cisgiordania, ci saremmo aspettati dal Consiglio federale una posizione più chiara e più ferma di condanna, coerente con la tradizione umanitaria della Svizzera e con il rispetto del diritto internazionale. Neutralità non significa indifferenza ma responsabilità politica e morale.

Di fronte a questo caos globale, la Festa del Primo Agosto ci invita anche a una riflessione sulla migrazione, un fenomeno che interroga le nostre coscienze, mette alla prova i governi e modifica gli equilibri politici.

Anche nel nostro Paese la migrazione viene troppo spesso usata per raccogliere consenso politico. Così il dibattito si allontana dalla realtà. Si smette di cercare soluzioni e si comincia ad indicare capri espiatori. Quando la propaganda prende il posto dei fatti, la democrazia si indebolisce. Perché senza verità non c'è fiducia. E senza fiducia nessuna comunità può durare.

Eppure la verità è un bene comune da custodire. Non appartiene a chi esercita il potere, né a chi dispone di maggiore visibilità mediatica. Appartiene a tutti i cittadini, perché solo su una conoscenza onesta della realtà possono nascere decisioni giuste e una democrazia vitale.

L'utilizzo della retorica xenofoba e razzista non è una novità. Già negli anni Settanta, con le iniziative Schwarzenbach, gli stranieri venivano presentati come la causa dei problemi. Da allora quello schema è diventato una costante: la scelta di indicare un colpevole invece di affrontare problemi complessi.

Ma una democrazia matura non ha bisogno di nemici immaginari: ha bisogno di verità, responsabilità e del coraggio di affrontare le contraddizioni della vita reale cercando soluzioni condivise.

Non si tratta di una discussione teorica. Tutto questo ha un nome. Ha una storia. Stiamo parlando dei nostri vicini di casa.

Sono circa 130 persone straniere, tra cui famiglie con giovani e bambini, che dipendono dall'aiuto d'urgenza: non possono lavorare né proseguire gli studi oltre la scuola dell'obbligo. Sono condannate a vivere nella precarietà e nell'incertezza, senza la possibilità di costruire un progetto di vita e, nella maggior parte dei casi, impossibilitate anche a trasferirsi in un altro Paese.

Particolarmente grave è la situazione dei giovani che, terminata la scuola dell'obbligo, non possono accedere a un apprendistato né ad altri percorsi di formazione. Ragazzi e ragazze a cui viene negata la possibilità di sviluppare i propri talenti, raggiungere l'autonomia e contribuire alla società.

Pur disponendo di margini di intervento per offrire a queste persone prospettive concrete, il Cantone ha scelto di non attivarsi. Una scelta in contraddizione con i principi della nostra Costituzione.

Il progresso non si misura soltanto con la crescita del PIL, ma dalla reale capacità di ogni persona di vivere con dignità.

Eppure i migranti continuano a essere presenti nel dibattito pubblico quasi esclusivamente come un'emergenza, un problema di ordine pubblico o una serie di numeri statistici. Raramente vengono riconosciuti come persone, con una storia, una voce e un futuro. Si parla di loro, ma quasi mai si offre loro la possibilità di prendere la parola come interlocutori legittimi.

Vorrei ricordare una vicenda che molti di voi conoscono: quello della famiglia Pockerce. Dopo cinque anni trascorsi in Svizzera, una famiglia è stata separata: i genitori e il figlio minorenni, affetto da un disturbo dello spettro autistico, sono stati allontanati dal nostro Paese, mentre gli altri due figli sono rimasti in Ticino. Una decisione che ha calpestato i diritti umani e provocato profonde ed inutili sofferenze.

A domanda, il Consiglio di Stato ha risposto così: «In uno Stato di diritto non ci si può scostare dai quadri legali di riferimento».

Parole burocratiche che mostrano cosa accade quando lo Stato di diritto viene ridotto alla sola applicazione formale della legge dimenticando i principi costituzionali che gli danno significato.

Oggi i due figli rimasti in Ticino, Zelal e Yetka, vivono una condizione di profonda sofferenza e di dolorosa separazione dalla loro famiglia. La decisione sul loro futuro spetta alla Segreteria di Stato per la Migrazione, che ovviamente tiene conto del parere del Consiglio di Stato.

A cosa servono i casi di rigore previsti dalla legge se il CdS non li usa nei confronti dei casi umani?

Di che stato di diritto parliamo se si tradisce il rispetto della dignità umana sancita nella Costituzione?

Quando possiamo dire che una società è davvero giusta?

Quando riconosce la dignità inviolabile di ogni persona.

Non soltanto nelle parole. Ma nelle decisioni.

Nei comportamenti. Nelle scelte quotidiane.

Una comunità cresce quando crea spazi d'incontro, di dialogo e di conoscenza tra le persone con storie, culture e sensibilità diverse.

La scuola, la cultura, il mondo associativo, il volontariato, hanno una responsabilità decisiva nel costruire ponti invece di erigere muri.

Ripartire dal basso significa riconoscersi come membri della stessa comunità. Significa ricostruire legami, collegare le persone, valorizzare i luoghi dell'incontro, ascoltare prima di giudicare e dialogare prima di contrapporsi.

La Svizzera che celebriamo oggi non è soltanto quella che abbiamo ereditato. È quella che costruiamo ogni giorno. Ogni volta che preferiamo la verità alla propaganda, la solidarietà all'indifferenza, la dignità della persona alla paura dell'altro, l'inclusione all'esclusione. Una comunità viva e coraggiosa, aperta al dialogo e al confronto. Solo così la Svizzera continuerà a essere una comunità libera, giusta e solidale.

Buon primo agosto a tutte/i.

